

Frammenti di sogni

In un'esistenza parallela

Pietro Assetta Proietto

FRAMMENTI DI SOGNI

In un'esistenza parallela

Poesie

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2015
Pietro Assetta Proietto
Tutti i diritti riservati

“A te...”

Prefazione di Gabriella Serafini

“Frammenti di sogni”: una raccolta di poesie non occasionale, né di solo gusto diacronico, ma che sottende una linea narrativa e un impianto concettuale che si disvelano man mano che la lettura procede attenta.

Pietro Assetta, poeta prolifico e sicuramente tra i più interessanti dell’Abruzzo, percorre i sentieri tracciati nelle precedenti pubblicazioni. Ma oramai giunto alla maturità ne avverte peso e responsabilità. Non lascia nulla al caso. Il suo stile è curato, raffinato, indulgente molto alle forme classiche, ma sicuro nella pregnanza semantica. Anche il messaggio è organico e denso di spunti di riflessione.

Quando si è giovani si può parlare al vento, ma con la maturità si pensa a lasciare testamento, memoria, insegnamento. E un poeta come Assetta non scrive parole al vento, quasi sempre non scrive poesie per sé, magari può soddisfare momentaneamente il proprio narcisismo e contemplare la purezza delle forme create, soggiacere sui palpiti sacri delle emozioni, ma... l’assunto da cui parte il ragionamento è che un poeta, in genere e Assetta in particolare, rispecchia o disvela, in qualche misura, l’universo e l’umanità e li vuol trasferire ad altri. Questo porgere è il desiderio di comunicare, questo porgere è la maturità dell’uomo che vuole lasciare le sue impronte. Ma la comunicazione

ha bisogno dell'altro che riesce ad entrare nei significati. Dunque un poeta senza uditorio, senza nessuno che intercetta i suoi significati e le sue emozioni, è un insieme di parole morte. Non sembrano banali queste riflessioni. Il punto è il rapporto tra l'uomo di oggi e la poesia!

Strana storia quella dei poeti: l'Italia è un paese di poeti da antica memoria. Oggi più che mai tutti vogliono lasciare traccia di sé e affrontano la poesia come se fosse una banalità, un mero esercizio retorico. Chi crede nella forza dello spirito, difficilmente si piega agli opportunismi e nella poesia cerca di scorgere il sublime, le sensazioni alte che una mente affinata può cogliere.

E mentre ragiono su queste cose, cerco di tuffarmi tra le poesie di Assetta per capirne l'essenza e il senso, lo stile e il palpito, la prospettiva per l'umanità. E ragiono partendo dal presupposto che Assetta conosce "lo stile", "la metrica", "la retorica", ma provate a tuffarvi dentro le poesie come quando fate un tuffo in mare e, con bracciate possenti, spostate l'acqua per permettere al corpo di galleggiare. Leggete le poesie come un viandante, arso dal sole, si butta su una vena d'acqua. Con forza e ingordigia. Lasciatevi andare alla voglia di dissetarvi alla fonte della poesia. Se provate questa sensazione di piacere, allora queste poesie sono state un dono perché avete condiviso il messaggio.

Quale messaggio possiamo raccogliere? Una poesia non dipana matasse dell'esistenza, fa dare un'occhiata sull'essere!

Cosa succede quando le cose degli uomini, gli ingranaggi della vita hanno un moto e un senso diverso da quello che vorremmo dargli? Cosa succede se l'individualismo, i falsi paradisi prendono il soprav-

vento su quelli che si considerano valori puri della vita come l'amore, la pace, la fratellanza? Come andrà a finire questo mondo che ingoia esistenze di innocenti e brulica di fantasmi evanescenti?

L'uomo di oggi vive una dimensione di ricerca di sé che sembra non trovare l'approdo. È come se l'umanità si fosse risvegliata e parlasse di uomini soli che hanno bisogno degli altri. Ma gli altri chi sono e dove sono?

Forse in un mondo idilliaco passato per lo più costruito su ricordi indelebili di beatitudine e innocenza fanciullesca, forse nella ricerca continua di un'esistenza impalpabile che vaga tra terra e cielo, tra caducità umana e altezze divine, o forse l'esistenza di un uomo si riduce a retorica, alla sofistica più pura dove le parole diventano vita, ma l'esistenza vaga e l'essenza diventa impercettibile. Proprio le poesie di Assetta ci offrono questo ventaglio di possibilità, dove il sogno è una sorta di immaginazione che si solleva dal contingente.

Il poeta che fa? Raccoglie i cocci della sua esistenza o ne sogna una parallela?

Certo, riesce a portare allo scoperto ciò che brulica nel mondo delle emozioni, ha la forza della parola per illuminare significati profondi. Ha la forza di risvegliare le coscienze. Ma chi ascolta più il poeta, colui che parla, ragiona, si emoziona di cose grandi e piccole nell'indifferenza di molti?! C'è il rischio che il poeta di oggi si ripieghi su se stesso, o che rischi l'esercizio retorico della poesia.

La poesia di Assetta cova dentro queste insanabili contraddizioni, quasi che la sua poetica voglia farci intendere che l'uomo ha bisogno di mettere in luce l'imperfezione per farne un percorso di crescita verso

l'amore, nella duplice dimensione umana e divina. La perfezione stilistica e il classicismo semantico stranamente celebrano il connubio con il rifiuto di schemi metrici consueti. Padroneggia la lezione del classicismo di metafore e costrutti, ma come il sofista usa la parola con astuzia, ne conosce gli artifici, la forza, l'evocazione.

Assetta ha inserito, nella prima parte del libro, poesie in cui il sé s'incontra e si scontra con il mondo da cui poi ne trae una spinta per ritornare al sé più intimo, fatto prevalentemente di palpiti d'amore, che arricchiscono soprattutto la seconda parte della raccolta. Nel centro però, come anello di congiunzione, ci sono le poesie dedicate al paese natio, alle immagini pure del mondo incontaminato dell'infanzia. La società di oggi si svela inadeguata ai valori che il poeta cerca e in cui crede. Eppure quei valori hanno una matrice: il suo paese, i valori della sua gente, la forza dei suoi monti, i volti della sua infanzia. La purezza e la naturalezza, le idealità di una vita semplice, l'affetto di una mamma non sono chimere, ma substrato su cui è lecito sognare, come se la vita potesse avere aspettative simili. Il passato non può essere un falso. La consolazione non è tanto la fuga nel sogno, ma vivere convinti che c'è un luogo e una dimensione spirituale, che la carità e l'amore sono certezze, anche se merce sempre più rara in un mondo in sofferenza di valori. L'amore divino però si presenta, come classica lezione, similmente a un punto d'arrivo che si svela attraverso l'amore concreto, reale, umano. E la seconda parte è un sogno-consolazione, perché l'amore è la chiave per risolvere l'enigma di un'esistenza che cerca di staccarsi dalla insipienza di un mondo dove non si

rispetta più il fratello, né si ha comprensione per chi soffre.

Sono in tutto cinquantatré poesie. La prima, “Allo specchio”, solo cinque versi che hanno il potere di introdurci nel percorso poetico che Assetta intende intraprendere. Allo specchio vede l’ombra di un uomo, come se non si riconoscesse, come se si staccasse da sé per raccontare i sogni che sono il bisogno dell’anima di aggrapparsi non alle apparenze, ma all’essenza dell’uomo.

Seguono nell’ordine: “Madre” e “Genesi” che rappresentano i due capisaldi dell’indagine; da una parte le radici, siano esse familiari che di ambienti vissuti e personaggi incontrati in giovinezza, dall’altra la religione come sistema a cui attingere il ristoro perenne. Assetta non si culla di sogni come vorrebbe far credere, ma vuol dare senso e significato alla spiritualità che è in noi.

Una delle poesie che unisce al concetto idilliaco del passato la forza del credo religioso è “Reliquie d’incompiuta società”. Questa poesia mette a nudo anche un certo atteggiamento moralista attraverso cui domina il mondo e vi combatte una battaglia solitaria, convinto di essere dalla parte dei giusti, perché Dio c’è e “non s’è arreso!”. Non si è arreso Dio e non si arrende nemmeno l’autore che in “Un giorno datemi...” spera sempre che prima o poi finisca la lacerante bruttura della nostra società, dominio di odi, egoismi, violenze. Ma il percorso d’indagine, la ricerca di sé e dell’umanità si placa con l’amore, quello vero, carnale e ideale insieme, non fantasie d’amore disegnate “su logori quaderni buttati in soffitta”, ma l’amore che rimanda “un vago sapore di miele”.

Eppure un dubbio finale si insinua tra tante certezze: l'amore saprà resistere al tempo? Il sacro fuoco si spegnerà "nel bivacco sotto le stelle?"

Sembra che la spinta eroica a cercare il senso dell'essere uomini debba fare i conti con la realtà e perfino l'amore, leva per cambiare la cattiveria in bontà, l'egoismo in altruismo, percorso che solo ci può innalzare alla grandezza di Dio, prima o poi debba combattere con il rischio di un "ordito" che si "disfa" perché "liso".